

## **ANTONIO REZZA E FLAVIA MASTRELLA A BISCEGLIE: "MILANO, VIA PADOVA" (UNICA PROIEZIONE IN PUGLIA)**

**Giovedì 27 aprile alle ore 19, presso il Laboratorio Urbano Palazzo Tupputi**, in via C. Dell'Olio a Bisceglie (ingresso libero), il **Cineclub Canudo** organizza l'incontro con **Antonio Rezza e Flavia Mastrella**, che saranno intervistati dal sociologo **Mauro De Cillis** sul tema dell'immigrazione, al centro dell'inchiesta giornalistica **"Milano, Via Padova"**.

Il film sarà proiettato **alle ore 21 al Politeama Italia** di Bisceglie, in presenza degli autori. L'evento è in collaborazione con **Circolo del Cinema Dino Risi** e **Politeama Italia**.

Rezza e Mastrella tornano a Bisceglie dopo essere stati ospiti della decima edizione di **Avvistamenti** nel 2012, quando per lo spettacolo "Doppia identità" al Teatro Mediterraneo si registrò la presenza di circa **800 spettatori**. Con la presenza del mattatore Antonio Rezza, tra i più geniali maestri di comicità dissacrante, lo spettacolo è assicurato.

### **INFO E BIGLIETTI**

3402215793 – 340 6131760

[info@palazzotupputi.it](mailto:info@palazzotupputi.it)

[www.palazzotupputi.it](http://www.palazzotupputi.it)

## **MILANO, VIA PADOVA**

di Flavia Mastrella Antonio Rezza

**condotto e galoppato da Antonio Rezza**

**ispirazione metafisica Alessandro Massi**

**interprete multilingua Adil Bahir**

**immagini Marco Tani, Flavia Mastrella**

**presa diretta Massimo Simonetti**

**montaggio Barbara Faonio**

**produzione RezzaMastrella**

**con la collaborazione della Fondazione Gaetano Bertini Malgarini Onlus**

Nel film spicca il lavoro di persuasione che è stato fatto negli anni dai mass media sulla popolazione (formata da persone). L'uniformità di argomentazioni relative al razzismo, inibisce il sentimento e lo rende doppiamente grave. Il 21 maggio a Milano in Via Padova, armoniosi e combattivi, iniziamo le interviste: Antonio Rezza, Flavia Mastrella, Marco Tani, Massimo Simonetti, Ivan Talarico, Daniele Verlezza, Adil Bahir si muovono nella città che si risveglia. Antonio si guarda attorno, la via è quasi deserta. Il sabato prefestivo consente la tipica sospensione di chi regala a se stesso l'oltraggio di un giorno di riposo. Gli intervistati si concedono con la prepotenza di chi vede in quel tempo perduto un diritto inalienabile. Affidatoci dalla Fondazione Gaetano Bertini, **MILANO VIA PADOVA** è un lungometraggio che nasce per eccesso di zelo nel realizzare un'indagine sulla gente che vive la via. Già l'anno prima la Fondazione Bertini ci aveva incaricato di realizzare un documento sul disagio mentale girato in occasione di "Fuori Dove?", iniziativa a sostegno della Legge Basaglia.

MILANO VIA PADOVA parla di razzismo e insofferenza e racconta, attraverso il canto, la convivenza forzata e la cultura di chi è straniero. È il canto a farci vedere la dolcezza di un ritmo naturale da tempo dimenticato in occidente. A pochi minuti dall'inizio delle interviste Antonio era già integrato, la via che sembrava deserta ha iniziato ad animarsi, la realtà talmente insolita raggiunge picchi performativi quando i problemi personali si associano a quelli sociali. Le risposte, a tratti di frasi fatte, in altri momenti scoordinate con l'aspetto e l'esperienza dell'intervistato, rendono paradossale lo squilibrio sociale. Nel magma di problemi i razzisti sostengono che gridare è un reato e i pacifisti cercano disperatamente di aiutare, di assistere, di voler integrare a tutti i costi chi, per volere politico, viene regolarmente maltrattato. Come se essere integrati fosse una cosa buona. È evidente quanto la mancanza di organizzazione determini la tensione tra gli abitanti che non riescono a comunicare; gli stranieri non sanno l'italiano e gli italiani non conoscono l'inglese. Viviamo inconsapevoli la violenza del disagio, molto peggio di come si possa immaginare. La domanda ricorrente è "lei ospiterebbe a casa sua un extracomunitario? In un angolo, in cucina, tanto non da fastidio, si mette in un cantuccio e la guarda, si mantiene da solo". Sembra un quesito assurdo, ma tutti hanno creduto possibile una tale eventualità, la gente per le strade non esclude nessuna possibilità, ognuno di noi si aspetta di tutto. E allora si affaccia un problema aggiuntivo: perché dobbiamo essere uniformi e uniformati?

A che serve questo formalismo di democrazia caotica? Forse il problema della diversità è proprio ritenere diverso chi non lo è per niente. Siamo pezzi di carne che va al macello e non basta il colore a salvarci. Né la provenienza e neppure la lingua. Il razzismo è l'uomo che si sopravvaluta e che trova il tempo di scorgere irrisorie diversità sommerse dall'omologazione che dilaga. Gli stranieri, infatti, vogliono quello che vogliono gli italiani, il lavoro, una casa, i diritti. E mai la libertà di decidere autonomamente cosa fare. Noi, come loro, restiamo aggrappati all'infamia utopica della vita civile che ci incatena a una contingenza che crea fossati, voragini di intolleranza. Chi ci obbliga al vivere civile ci impone l'intolleranza sociale. Siamo razzisti su suggerimento dell'istituzione. Siamo razzisti programmati dalle nuove tecniche di persuasione collettiva. E gli stranieri si adeguano sviluppando un razzismo parallelo foraggiato dalla vita che scorre.